



## Ripensare la storia e la scrittura degli italo-brasiliani: tre voci dallo Espírito Santo

Paolo Spedicato  
(UFES)

RESUMO: Ainda há muito a ser desvendado e aprofundado na história da imigração italiana no Brasil, mais que centenária e muitas vezes trágica. A literatura dos italo-brasileiros está mais que viva, como revelam os livros dos autores capixabas aqui apresentados.

PALAVRAS-CHAVE: imigração italiana no Brasil; literatura italo-capixaba; modismo memorialista; saudosismo; romance.

Il fenomeno del destino migratorio degli italiani è stato un ricorrente interesse della cultura e della storiografia nazionale, e della migliore, da Gramsci, interessato alla funzione internazionale degli intellettuali, a R. Morandi (“L’Italia fuori d’Italia”), a Emilio Franzina, uno storico del Risorgimento che da trent’anni studia l’esperienza delle comunità migranti nelle Americhe e delle venete in particolare. Il tutto assume una prospettiva speciale se si considera il fenomeno contemporaneo dell’Italia che passa da paese di emigrazione storica a paese di immigrazione, sullo sfondo della sempre più accelerata globalizzazione e di uno scacchiere internazionale dove i vari governi del Paese cercano di giocare, spesso timidamente e contraddittoriamente, un ruolo internazionale. Dall’Italia non si fugge o si parte più, forse per sempre, ma si ritorna, gli ex-emigranti, o vi si arriva come a un “mondo nuovo” a rovescio delle opportunità, come succede ai tanti stranieri di etnia non italiana.

Andirivieni costante e per niente statico, l’emigrazione offre una produzione letteraria notevole, fatta di relazioni, memorie familiari, diari e di narrativa che da tempo viene storicizzata, studiata e riproposta. Sul versante delle Americhe la fanno da padrone i due paesi immensi, Stati Uniti e Brasile, e a una piccola produzione recente proveniente da una provincia di quest’ultimo è dedicato l’aggiornamento che segue.

Contro ogni revisionismo storico e facile entusiasmo romantico di maniera (“ufanismo” direbbero i brasiliani), va detto subito che l’esperienza storica degli emigranti italiani *in terra Brasilis* può essere considerata, al pari di altre consimili, un fenomeno con aspetti frequenti di tragedia sociale e personale: dallo shock dell’abbandono della patria e della fuga-espulsione, al viaggio verso l’ignoto, alla disillusione di scoprire che il Brasile di fine Ottocento invece di una terra di latte e miele lastricata d’oro era un luogo inospitale e ostile, fino alle storie di sopravvivenza eroica e di successo economico (poche) e alla grave repressione dell’identità italiana nell’era Vargas, dopo gli entusiasmi e la manipolazione attraverso l’adesione all’“integralismo” reazionario e nazionalista. Su quest’ultimo periodo dell’esperienza italo-brasiliana permane ancora oggi una specie di rimozione, opera un vuoto doloroso a livello delle comunità e degli studi universitari che va, a mio parere, assolutamente colmato. A livello psicanalitico, l’emigrazione rivela la sua essenza di complesso “trauma” come gli studi recenti di Andrea Lombardi della USP stanno mostrando.

Ad oltre cent’anni dall’arrivo delle prime comitive di veneti e trentini nel porto di Vitória e di Benevente, oggi Anchieta (1874-75), la cultura dei discendenti dei primi immigranti nello Espírito Santo si è trasformata profondamente integrandosi nel corpo del mosaico brasiliano, ma i suoi effetti si danno oggi nella persistenza del folklore di origine, dello studio della lingua italiana, della moda degli alberi genealogici, della scoperta della patria originaria attraverso i viaggi, gli scambi, l’assunzione della cittadinanza italiana e, per finire, un rifiorire di studi storici e di narrativa varia.

Del resto, letterariamente parlando, è appena trascorso il centenario del capolavoro del naturalismo impressionista, già modernista, di inizio secolo XX, *Canãa* di Graça Aranha (1902), primo libro importante a trattare del contributo degli emigranti europei, nella fattispecie tedeschi, nell’interno dello Espírito Santo, al Brasile moderno. E non si potrebbe non accennare *en passant* al coincidente centenario del classico della letteratura e del reportage socio-politico, *Os sertões* di Euclides da Cunha. Oltre al capolavoro di Aranha, altri testi di spicco usciti dalle comunità italo-espíritosantensi sono *Memórias de um imigrante italiano* di Orestes Bissoli, un lavoro degli anni ‘30 ma pubblicato solo nel 1979, e *Karina*, il noto romanzo di Virginia Tamanini, del 1969, di cui ricordo una recente edizione italiana a cura della Provincia di Trento.

Roberto Mazzini è *nom de plume* di Ivan Anacleto Lorenzoni Borgo, italo-capixaba ex giornalista culturale e professore della UFES. L’antologia *Crônicas de Roberto Mazzini* è un misto di brevi racconti scattanti e di reportage di viaggi vari. Borgo è scrittore di sicura eleganza che preferisce affidarsi al gioco delle “*confluências*” che, se non sono esattamente le *correspondances* baudelairiane, ci mostrano il lavoro di sovrapposizione atemporale ordi-

to dalla memoria personale fatto di personaggi e luoghi, in cui spiccano alcuni “cronotopi”, per dirla con Michail Bachtin: la spiaggia di Camburi ad esempio, la piccola Copacabana della capitale capixaba Vitória. Nel ricordo di luoghi visitati Borgo è a suo agio a Tokio come a Madrid, a Lisbona come a Padova, mentre a Venezia dedica quattro capitoli, segno di una esperienza irripetibile. E qui l’ironia e l’autoironia abituali dello scrittore sfociano nel tuffo poetico e nell’abbandono elegiaco parlando del sole veneziano:

Da indiferença, as janelas passam a me olhar com indisfarçável ar irônico.

Não sei por quê. Mas ainda há focos de resistência. Cartesianamente. Momentos depois, porém, a resistência acaba. É impossível resistir porque as ninfas já começam a descer dos telhados dos palácios e fazem rasantes sobre a água tocando seus clarins prateados. O sol comanda tudo. Ao observar minhas fraquezas, num ato de rotina secular, o sol pede ao vento uma grossa lufada que balança os cachos dourados das ninfas e me faz jogar no rosto alguns respingos dessa água verde do canal. Empolgado com o espectáculo do sol não reparei que o barco havia parado no Piazzale Roma. Olho a água verde, de um verde cor de folha e, de súbito, soluciono um dos mistérios da infância longínqua: descubro afinal de onde vinha aquela tinta verde do tinteiro de cristal de meu avô. René Cartesius me olha desconsolado. (p. 20)

Non mancano gli occasionali incontri con i fantasmi italiani e che fantasmi! - come nelle pagine di “Firenze e ‘Il Segretario’ ao sol e à lua” Tra San Casciano adocchiato da un treno e passaggi tra Piazza della Signoria e il Lungarno si sviluppa quasi una intervista impossibile con l’autore del *Principe* ed ecco lo scrittore, figlio del lungo esilio dell’emigrazione, farsi quasi un Dante rovesciato e annotare:

Enquanto eu falava, a figura permanecia em silêncio. Mas momentos depois pareceu refazer-se e pediu-me para esclarecer um dos pontos controvertidos do tópico que analisa a crueldade e a clemência e de como é preferível ser amado do que temido. Com toda delicadeza possível pedi-lhe que não continuasse. Atendeu a meu pedido mas em seu rosto voltaram as sombras como no momento em que lhe falei do filho Piero e também de sua pobre e dedicada Marieta. Mas foi a minha vez de não resistir. Disse-lhe: “O que esperava? Claro que não era nenhum reconhecimento material. Afinal você deixou os adornados príncipes totalmente nus no meio da Praça. Você que se dê por satisfeito. A miséria da sua família foi um preço menor do que os afiados punhais daqueles a quem você ofendeu tão profundamente a pretexto de ajudá-los.” (p. 50)

Il memorialismo di Borgo produce spesso effetti di lirismo non banale, sostenuto sempre dal gioco dell’ironia e di una cultura non di facciata: Faulkner, Hemingway, Maugham, il cinema italiano *d’antan*. Ed è anche per accennare alle sue prove come poeta

che si ripropone qui il delicato ricordo adolescenziale della *sex symbol* Silvana Mangano, tratto dalla raccolta *Chão de Araguaia*, terra natale nell'interno dello Espírito Santo, fatta di piantagioni di caffè, ricca di acque e scandita dallo sferragliare del treno della Leopoldina Railway costruita dagli inglesi:

Na tela do antigo Teatro Carlos Gomes  
lá vem vindo a imensa Mangano  
com suas pernas fenomenais  
imersas nas águas de um arrozal  
do Vale do Pó.  
O impacto de Silvana na tela era tão grande,  
havia um simbolismo de vida  
tão grande,  
que é difícil pensar em Silvana  
como algo extingúvel.  
Em Riso Amaro, de Giuseppe de Santis,  
a bela Silvana Mangano é tão  
poderosa  
quanto uma força natural,  
e a idéia de sua extinção tão absurda  
como se de repente alguém viesse  
dizer  
que o vento não existe mais  
ou que a chuva deixara de cair para  
sempre.

“Descobridor de pérolas no cotidiano” è chiamato Ivan Borgo da José Sebastião Witter nella prefazione alle recentissime *Novas crônicas de Roberto Mazzini*, e a pieno titolo. Quante storie tra l'*interior* della nativa Castelo e la Vitória degli studi e della maturità! La vena della memoria ironico-sentimentale recupera scene di famiglia e di quartiere, paesaggi naturali e urbani, comportamenti e gusti generazionali, e le tracce di una cultura letteraria notevole fatta di maestri amati (Hemingway, Conrad...) e di maestri non riconosciuti e non sentiti (Dostoevskij, Garcia Marquez, Calvino stesso, mi diceva a viva voce Borgo...). La sua prosa fa precipitare davanti al lettore per via di una *écriture courte* tutto un mondo microfisico, la quotidianità, “le opere e i giorni” di una comitiva di amici o dell'autore sempre sullo sfondo di una scena sociale e culturale più vasta: il cinema americano, il jazz, i circoli letterari della capitale Vitória. Non a caso Borgo ama il tempo piovo, oltre alle onde marine, che rispettosamente però guarda solo da lontano. “*Que espé-*

*cie de chuva? Todas, em princípio. Mas uma chuvarada tropical de verão tem seu lugar.” Si concentra sulla Londra di Dickens, “seguramente um autor chuvoso? Pura Shangri-lá” E l’amore per il tempo piovoso è coniugato con la “nostalgia” per la neve che, intravista solo durante una visita nel Veneto degli antenati, ritorna attraverso i racconti “dos parentes que haviam ido embora dali e que sentiam saudades dos velhos embates” Verso la fine della rimembranza di quella umida passeggiata veneta appare inattesa una visione da citazione intertestuale, il “Tamburino sardo” non a caso dell’autore delle storie di emigrazione *Sull’oceano*:*

*Nuvens baixas e neblina encobriam a maioria das árvores. Pensei ter visto o “Tamborzinho” de De Amicis trepado no cocuruto da árvore mais alta, tremendo de frio e vigiando as tropas inimigas. Não esperei que ele fosse atingido pela bala, como conta a história, porque alguém me abriu [talvez seja o caso de manter a grafia italianizada, aqui e nas outras passagens] a porta e nem tive tempo de despedir-me direito do vento e da temperatura que um grande relógio eletrônico plantado na encosta dizia que era de 2 graus centígrados. (p. 71)*

L’immaginario cinematografico ha la sua icona assoluta nella Rita Hayworth di *Gilda*, una “mulher como nunca tinha avido (sic) antes” e nella sequela delle varie Arlety, Esther Williams, la prima Marilyn Monroe, Dorothy Lamour, buone a incantare frotte di adolescenti precoci nella caverna platonica del teatro Trianon o del Glória. A questo proposito può tornare utile una riflessione di Italo Calvino: “Ci sono stati anni in cui andavo al cinema quasi tutti i giorni e magari due volte al giorno, ed erano gli anni tra, diciamo, il 1936 e la guerra, l’epoca insomma della mia giovinezza. *Anni in cui il cinema è stato per me il mondo*” (1974). La ultima parte del libro è affidata a *fichas de arquivo* di ieri, tra gli anni ’40 e ’60, e ad appunti quasi diaristici, come in *Felicidade II*, il corto circuito tra l’acquolina in bocca per via dei crostoli veneti, le tradizionali cialde dolci del carnevale, e la prospettiva di una serata al cinema con un film francese d’autore:

Um raiozinho de sol retardatório entra pela janela da sala e bate no bule de alpaca fazendo reflexos sobre a mesa onde há um prato de crostollis feitos por minha mãe. Faço então a minha festança particular e enquanto vou mastigando meus crostollis e tomando café com leite fico pensando no filme que vou assistir daqui a pouco no Trianon: Esta noite é minha, de René Clair. Um luxo tão grande, difícil até de imaginar. Pois foi. (p. 164)

Una chicca da non perdere, sempre nelle *Fichas de arquivo*, è il passaggio da Vitória di Clarice Lispector. È il 16 novembre del 1962.

Uma mulher elegante e civilizada. Fala com un pequeno defeito de dicção e tem um modo de rir que a faz baixar a cabeça. Quando a levanta exhibe olhos brincalhões que nos convidam para uma conversa onde o clima ameno não exclui observações muito interessantes... O respeito, a quase timidez com que Clarice frequentou nosso pequeno auditório não impediu (sic) que ela fizesse em certo momento - uma defesa quase apaixonada de seu modo de adjetivar que um participante classificou como "inesperado", ressuscitando a idéia anterior de artificialismo de sua prosa. (p. 165)

Queste *Novas crônicas* sono la conferma della maturità di Borgo, scrittore asciutto e mai banale, il cui lavoro memoriale, sempre filtrato attraverso letture colte, nulla concede al sentimentalismo o alla *saudade* a buon mercato.

Prova a suo modo ambiziosa è il recente romanzo di Almir Buzato *O segredo tropical*, il suo secondo libro dopo *Juana. Sonho ou realidade?* di qualche anno prima. È il racconto di esperienze autobiografiche tra l'amata città di partenza Vitória e sei mesi di aggiornamento professionale e viaggi tra Genova, la riviera ligure e Parigi. I sentimenti prevalenti sono quelli della meraviglia del viaggiatore nella terra degli antenati e la malcelata *saudade* per la provincia capixaba, espresse in maniera abbastanza convenzionale, affidate ad un tono di confessione *naïf* che caratterizza il libro dall'inizio alla fine. Non c'è ricordo della "beleza impressionante" della Cappella Sistina, né altra esperienza esaltante del panorama italiano che valgano il ritorno alle "coisas de Vitória", alla spiaggia di Camburi, alle corse sul suo marciapiede bianco-nero, ai suoi *quiosques*, alla vista dei

biquinis, pequenos, [que] apenas encobrem, não escondem, os seios também pequenos, preferidos pelos brasileiros... Ah! Estou sendo injusto com a nossa Copacabana, mas há uma diferença: esta não fica no Espírito Santo. Escreveu uma contista: "Copacabana é uma mulher madura. Eis a grande diferença: Camburi é uma menina, linda, sorridente, adolescente e virgem. Caro Leitor, venha desfrutar esse inebriante cenário. Você não se arrependará. (p. 59)

Ma il libro di Buzato non riesce quasi mai a realizzare il progetto di coerente *romance*, come annunciato fin dal sottotitolo. E questo perché troppe sono le preoccupazioni dello scrittore, impegnato allo stesso tempo a raccontare le vicende del protagonista Giovanni e delle coppie di amici dentro uno schema fatto di *pseudo-anotações da agenda do Giovanni* (che continuano in realtà la narrazione generale e nulla hanno dell'immediatezza del genere diario o *journal intime*, affidato di solito al presente indicativo), di tono stancamente entusiasta da guida turistica ai monumenti e alle bellezze di Vitória e dintorni, e,

per ultimo, di preoccupazione didattica linguistico-grammaticale, volendo il libro essere altresì invito all'apprendimento corretto della lingua portoghese rivolto ai giovani lettori.

Se ne ricava l'impressione di un collage di intenzioni diverse male amalgamate. Il *saudosismo* esasperato di Buzato non si iscrive nemmeno nella tradizione del regionalismo brasiliano e la sensualità - "*junção harmônica e charmosa dessas qualidades numa só mulher é O Segredo Tropical*" (p. 307) della donna brasiliana rimane l'umana ossessione dello scrittore ma persiste solo come miraggio della sua scrittura.

Il libro di Maria Odete Moschen *A trajetória de um sangue*, passato attraverso una certa attenzione nazionale sui settimanali "Veja" e "Isto é", intreccia una prima parte memorialistica di storia di emigranti veneto-trentini nell'interno dello Espírito Santo con quella più recente, e non poco singolare, della scoperta di una malattia ereditaria che causa la cecità, e il racconto della ricerca di una cura tra Brasile, Italia e Stati Uniti.

Nova Valsugana è una località di case e poderi sparsi all'interno di una valle secondaria della più importante Vale do Canaã, nel comune di Santa Teresa, e terra di antica colonizzazione soprattutto trentina, un Trentino ancora austro-ungarico, a partire dal 1874.

Se si visita questa remota area agricola non priva di un certo fascino, si possono vedere ancora oggi gli effetti distruttivi del disboscamento operato dai primi emigranti italiani e di quel controverso "ciclo madeiro" di cui furono protagonisti, una volta espulsi dall'Europa e frettolosamente arruolati all'interno della modernizzazione del paese da parte dell'Impero prima e della Repubblica dei generali positivisti poi.

I bisnonni dell'autrice, Maria Franchi e Domenico Tamellini, sono veronesi di Soave, ma ben presto attraverso le unioni matrimoniali la famiglia si integra nella comunità a maggioranza trentina e originaria della Valsugana. Come già osservato in molte ricostruzioni memoriali, la Maschen scrive affidandosi al racconto della cultura materiale il durissimo lavoro agricolo e di disboscamento, la divisione del lavoro esteso anche ai bambini, l'adattamento delle capacità artigianali ai materiali e all'ambiente subtropicali, la medicina alternativa affidata alla manipolazione delle erbe e dei prodotti della terra, la tradizione di coltivare i venetissimi radicchi (*almeirão*) e l'adattamento alla farina di manioca che nei primi tempi si credeva illusoriamente formaggio grattugiato, segno di un paese di bengodi - e delle tradizioni popolari della cultura di partenza (le feste religiose, i matrimoni dopo l'opportuno periodo di corteggiamento e il necessario beneplacito dei genitori, i balli, il folclore musicale, l'apertura delle prime scuole elementari...). Una canzone popolare, *Oi bionda, oi bela bionda*, riproposta nel testo dalla autrice, conserva una strofe di sapore risorgimentale:

La Italia l'è malata  
 Garibaldi l'è il dottore  
 Vittorio Emanuele  
 L'è il nostro imperatore

La figura della onnipresente levatrice che mette al mondo i figli delle numerose famiglie, la persistenza, con conseguenze anche mortali, del tetano... L'inserimento nel milieu brasiliano e la convivenza con i non italiani non è sempre facile. Parlando delle feste organizzate dalle famiglie italiane, la Moschen annota:

Mas estas tinham seu ritual. Só os convidados entravam. O dono da casa, ou alguém por ele indicado, ficava à porta para dar as boas vindas aos eleitos e impedir a entrada de indesejados. Afinal, a história confirma que brasileiros assaltaram propriedades dos italianos e ameaçaram suas esposas e filhas. Esse comportamento gerou uma aversão dos colonos contra os nacionais, o povo daquela terra, principalmente os negros.

A parte le difficoltà culturali a riconoscersi tra “diversi”, pare essersi trattato di un conflitto territoriale tra poveri.

La seconda metà del libro è dedicata al racconto della scoperta della malattia ereditaria (la Neuropatia Óptica Hereditária de Leber o NOHL causata da un difetto del DNA mitocondriale) che tanti, uomini e donne, porta alla cecità spesso precoce e completa, ma tramandata solo per linea materna attraverso sei generazioni, compreso l'unico figlio adolescente maschio della Moschen. Silvio Tamellini, il primo figlio brasiliano dei bisnonni, diventato completamente cieco a trent'anni, si uccise avvelenandosi a trentasette. È qui che subentra il coraggio e la determinazione della scrittrice che, cominciando da una ricerca a tappeto in Internet, riesce a richiamare l'attenzione di studiosi internazionali della University of California, della USP e dell'Università di Bologna nelle persone degli oftalmologi e genetisti Anna Maria De Negri e Valerio Carelli. È un'altra, parallela “discesa alla madre-patria” un emozionante ritorno alle origini attraverso il dolore della malattia e la tragica realtà di tante morti in famiglia.

Si comincia a sperare concretamente che la ricerca medico-scientifica globale che una madre coraggio italo-brasiliana ha inseguito e promosso abbia buone possibilità di successo sulla rara e difficile malattia. Ma il racconto complessivo della Moschen può altresì ispirare una preoccupazione di ordine etico-sociale. L'isolamento e la povertà persistenti ancora oggi di tanti oriundi, spesso vecchi abbandonati, di Nova Valsugana vanno eliminati e subito con l'aiuto di tutti, in nome di una ritrovata corrispondenza tra italiani di qua e di là, di ieri e di oggi.

*ABSTRACT: C'è ancora molto da scoprire e da approfondire nella più che centenaria e spesso tragica storia dell'emigrazione italiana in Brasile. La letteratura degli italo-brasiliani è ancora molto viva, come rivelano i libri degli autori capixabas presentati in questo lavoro.*

*PAROLE CHIAVE: imigrazione italiana in Brasile; letteratura italo-capixaba; modismo memorialista; nostalgia; romanzo.*

## Referências bibliográficas

- BORGO, Ivan. *Crônicas de Roberto Mazzini*. Vitória: UFES-SPDC, 1995.
- BORGO, Ivan. *Chão de Araguaia. Poemas*. Vitória: Instituto Histórico e Geográfico do Espírito Santo, 1997.
- BORGO, Ivan. *Novas crônicas de Roberto Mazzini*. Vitória: Gráficas Espírito Santo, 2003.
- BUZATO, Almir. *O segredo tropical: romance*. Vitória: Gráfica Santo Antônio, 2002.
- CALVINO, Italo. Autobiografia di uno spettatore. In: \_\_\_\_\_. *Quattro film di F. Fellini*. Torino: Einaudi, 1974.
- MOSCHEN, Maria Odete. *A trajetória de um sangue*. Vitória: Edição da autora, 2002.